

# „Andate in tutto il mondo..“

Sono **sr. Anita T. Santiago**. Vengo dalle Filippine e volentieri condivido con voi la storia della mia vocazione. All'età di nove anni già desideravo diventare suora: una suora francescana, come catechista, mi ha preparata alla prima Comunione. Nutrivo per lei una grande ammirazione, soprattutto per la sua gentilezza. Conservavo questi sentimenti nel mio cuore. Intanto vidi la statua di S. Rita e volevo imitarla. In chiesa vedevo anche la statua di S. Teresina di Gesù Bambino: non conoscevo la sua storia, ma la pregavo di aiutarmi a realizzare il mio desiderio. Crescendo, cresceva anche il mio ideale di servire il Signore. Intanto mi trasferii a Manila per studiare; alloggiavo dalle stesse suore che lavoravano nella mia parrocchia di provenienza. Nella capitale ebbi modo di conoscere diverse Congregazioni di varia nazionalità, tante suore con caratteri totalmente differenti. Inizialmente pensai di consacrarmi tra le suore di madre Teresa di Calcutta, ma una suora di mia conoscenza mi disse di pensarci bene perché la loro vita è molto dura ed occorre una salute robusta. Ebbi paura e pregai il Signore di darmi una salute più forte per poterlo servire. Continuai a cercare un istituto che avesse una spiritualità allo stesso tempo missionaria e contemplativa. Frequentai per un anno le suore pastorelle, trascorrendo con loro alcune giornate.

Successivamente con altri studenti abbiamo approfittato delle vacanze estive per recarci in una zona lontana dove i poveri sono sfruttati dai ricchi. Qui abbiamo vissuto una settimana con una di

queste famiglie, per sperimentare da vicino le loro difficoltà. I tre giorni successivi, che coincidevano col triduo pasquale, sono stati per me un tempo forte di ritiro personale: qui decisi in maniera ancora più forte di consacrami per sempre al Signore. Ritornata a Manila, per tutto il tempo estivo rimasi nello stesso pensionato delle suore e cucivo con loro per mantenermi da sola.

Una domenica una mia amica mi ha invitato ad accompagnarla per conoscere le Suore Francescane Immacolatine. Abbiamo avuto un colloquio con loro: quando mi hanno chiesto se volessi consacrarmi, ho risposto che lo desideravo, ma non sapevo quale fosse la volontà di Dio. Le suore mi hanno incoraggiata e il 31 maggio 1985, all'età di ventuno anni, ho cominciato la mia esperienza di vita con loro. È andata bene.

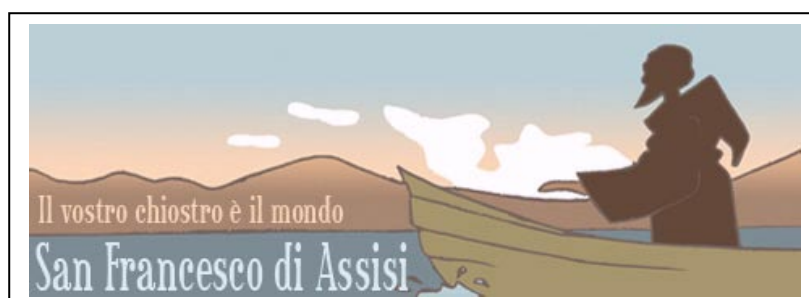
Certamente in convento non sono mancate le prove: esse, però, sono state un mezzo per fortificare la mia vocazione. Pensavo di diventare contemplativa, ma sentivo contemporaneamente la chiamata ad essere missionaria. Finalmente ero convinta di restare dove ero stata portata dalla Provvidenza.

Ho emesso la professione nel 1989. C'era molto da fare, perché la nostra Congregazione aveva aperto la missione solo da pochi anni. Sono stata trasferita in una fraternità che aveva come attività apostolica l'assistenza spirituale di duemila alunni. In seguito ho saputo che nella nostra missione in India c'era bisogno di una suora: ho dato la mia disponibilità a partire come missionaria. I miei genitori si opponevano e una delle mie vecchie insegnanti, che stimavo



molto, mi scoraggiava.

Nonostante ciò, nell'aprile del 1992 cominciai la mia vita missionaria in India. Veramente in quegli anni la vita era molto dura, ma non ne ho avvertito il peso, perché il Signore mi ha dato la grazia di vivere lì con le giovani che aspiravano ad essere consacrate nella nostra Congregazione. Non conoscevo la lingua, ma non mi sono scoraggiata. In India non si può restare più di sei mesi, per cui per cinque anni sono stata costretta ad entrare ed uscire dal paese frequentemente. Non mi sono lasciata scoraggiare dai disagi, che comportavano i continui viaggi. Ho tanta gioia nel cuore perché si è realizzato il mio sogno: facevo le piccole cose che potevo in terra di missione, come formatrice delle giovani che desideravano diventare suore. Con l'aiuto del Signore la missione è cresciuta: Spero che i semi di quegli anni e la fatica delle prime suore (sono una di loro) possano portare frutto nella vita delle consorelle indiane per continuare a vivere il carisma del nostro Padre Fondatore e la spiritualità della Venerabile Teresa Manganiello. Nel 1997 ho lasciato la missione con una grande tristezza nel cuore, ma so che l'obbedienza è il più grande atto di amore che si può fare per Gesù. Sono tornata nelle Filippine. Qui ho lavorato nella scuola prima come insegnante e poi come coordinatrice nell'assistenza spirituale dei giovani. Nel 1999 l'obbedienza mi ha mandata ancora in India per tre mesi: ho visto come era cambiata la vita di questo popolo con il progresso e come era cresciuta la nostra missione con la nuova casa di formazione.



Nel 2000 sono venuta in Italia. La Madre generale di allora, sapendo quanto amassi la missione in India, ha cercato di lasciarmi partire, ma il governo indiano non mi ha concesso il permesso di soggiorno. La Madre mi diceva che stare in Italia era comunque essere missionaria perché, lontana dalla mia patria, offro al Signore lo stesso sacrificio. Certamente anche qui coltivo lo stesso spirito missionario; come S. Teresina di Gesù Bambino, patrona delle missioni, cerco di fare tutto per Gesù per salvare le anime. Certamente ogni cristiano può vivere la dimensione missionaria nella propria vita: proclamando la propria fede, la buona notizia della salvezza; vivendo con gioia, nonostante le difficoltà; portando con amore la propria croce ogni giorno per seguire Gesù e osservare i suoi comandamenti. Per noi consacrati il primo dovere è quello di dare una buona testimonianza, ma la fragilità umana non si può negare. Per cui il primo aiuto alle missioni è la preghiera per i missionari nel mondo e per i sacerdoti, perché possano annunciare il Vangelo con cuore puro e santità di vita.

